

# Una biblioteca fra storia e segno immaginario

Andreina Griseri

Al pari della Cittadella, metafora della Sapienza Militare, la Biblioteca era fin dagli inizi l'altra pietra miliare prevista a Torino nel disegno che fissava i domini e poi la Capitale degli Stati dei Duchi di Savoia. Metafora della Memoria, aveva creato il luogo d'intreccio per molte fila di cultura scelte dal passato per sostenere un presente faticoso, al limite tra difficoltà e problemi di sopravvivenza e di crescita, e avrebbe garantito un confronto sul punto di essere esibito come prezioso strumento per le ambizioni del Potere.

In quel microcosmo direttamente inserito nel Palazzo, le raccolte dei libri miniati, i manoscritti, le incisioni, i volumi a stampa, rivestivano altro significato rispetto a quello di una raccolta bibliografica. E con questi segni la Biblioteca è giunta fino a noi. Non è difficile individuarvi un oggetto vivo, una «camera delle meraviglie», «galleria di curiosità» lavorata con calcolo intelligente e con altrettanto entusiasmo, una passione che era riuscita a competere con i duchi di Borgogna e i Visconti, con Filippo di Spagna e i Luigi di Francia, trovando la linea della discrezione tenace, dell'autentico inventato al di qua dei monti, con lo sguardo puntato sulle corti d'Europa.

Le basi di questo Tempio della Memoria erano state gettate per tempo, in particolare da Amedeo VIII, che era per parte sua in aperto scambio con le Biblioteche viscontee e con quelle borgognone: quel nucleo d'eccezione — che si ricostruisce attraverso gli Inventari dove si registrano Spese per la Biblioteca fin dal 1389 al 1439, studiati dagli eruditi del secolo scorso e in anni recenti (da Sheila Edmunds) — lo rivela in viaggio a Parigi, giovanissimo, alla ricerca di miniature, e poi quale committente colto e raffinato al centro di un vero e proprio «scriptorium», dove maestri savoirdi attendevano a manoscritti di gran pregio piegando la cultura del gotico europeo per far emergere i motivi centrali più robusti, all'interno di iconografie drammatiche volute dal Duca non solo come variante dei Libri d'Ore, ma come manifesto della sua personale Biblioteca, piedistallo del ruolo politico; è il caso del codice miniato da Jean Bapteur, per cui si pagavano dal 1428 al '32 le candele «pro pictando de nocte in appocalicia domini»: si trattava dell'*Apocalisse*, il manoscritto passato poi all'Escorial e commissionato da Amedeo VIII in anni decisivi, prima del suo ritiro escatologico a Ripaille nelle Sette Chiese appositamente costruite, una strada che lo porterà alla scelta del trono pontificio in qualità di Antipapa, con il nome di Felice V.

Libri d'Ore e romanzi cortesi, Storie delle Guerre di Francia, Vite di Santi, Storie degli antichi romani, Statuti di Lombardia e Imprese dinastiche; era una campionatura,

uno scaffale di base per l'arte del Buon Governo. Quel primo regno di libri messo insieme con l'esperienza che derivava a Amedeo VIII dalla madre Bona, figlia del Duca di Berry, con l'attenzione direttamente puntata sui centri della Borgogna, da Digione ad Arras e da Parigi alla Savoia e alla Svizzera, era il cuore della prima Biblioteca. Anche se disperso — tra Bruxelles, Parigi, Madrid, Chantilly, Stoccarda — aiuta a capire un clima che continuerà a distanza di anni, in un secondo tempo decisivo per quella raccolta, con un altro grande duca, altrettanto ambizioso, pensoso e introverso, Carlo Emanuele I, intento nel 1606 a costruire la sua Galleria con il corredo magnifico di libri e manoscritti, un insieme dove gli affreschi genealogici e le statue antiche erano stati studiati in un programma di mano e di mente del Duca, accanto a un pittore teorico d'eccezione, Federico Zuccaro. Sono i capisaldi ancora oggi riconoscibili, e culmineranno con il terzo momento, quello della fondazione pubblica dell'attuale Biblioteca (1831) ad opera di Carlo Alberto — ancora un re pensoso e introverso che trovava nutrimento tra i libri, i manoscritti, i diari, ma anche i disegni di grandi maestri, da Leonardo a Rembrandt, che sarebbero entrati come exempla —. Il filo delle scienze umane offerte al pubblico godimento, in un'apertura di illuminismo perdurante, continuerà ad essere il piedistallo per il nuovo regno, tenendo insieme un materiale complesso e sfaccettato, sorprendente nella sua ricchezza e varietà, ma soprattutto nella qualità delle scelte.

Qui, tra queste stratificazioni, si è svolta la presente ricerca coordinata con mano ferma e intelligente da Gianni Carlo Sciolla, che ha rispettato la sistemazione della materia secondo l'articolazione delle antiche sezioni, giustamente valutate e presentate all'interno di un preciso disegno non meramente erudito.

Risaltano la bellezza e la varietà — due fattori distintivi, singoli e concreti — per libri e legature, incisioni, manoscritti miniati, disegni di antichi maestri, carte geografiche, trattati militari; l'idea della «Wunderkammer», «gabinetto delle meraviglie», preziose per captare un vasto simbolo cosmico, si era innestata a quella della «Kunstammer», con opere d'arte che alleggerivano il senso drammatico della storia e allargavano l'orizzonte delle memorie patrie: il primo esempio si era radicato con varianti rare, ed emerge dai grandi albums in folio degli anni di Carlo Emanuele I: avrebbero dovuto divulgare, appunto con il libro — come avverrà alla fine del secolo con i volumi e le incisioni per la Venaria e per il *Theatrum Sabaudiae* voluti da Carlo Emanuele II — un concetto di scienza, e di filosofia della scienza,